



DANNI

Non fu possibile riparare la falla in qualche porto sicuro. Eccetto che, nascondersi alla furia degli elementi al rovescio della loro condizione originaria, i quali contrariamente alla Natura sono prevedibili e ossessivi nella ripetitiva messa in scena. Le costanti della storia li rendono ciclici nell'opera di annientamento, di un odio continuo e sistematico: la forza della 'macchina' convinta della superiorità degli elementi che deve controllare e distruggere. L'unico porto sicuro sembrava essere l'oscurità, l'infermità della prigionia della propria dimora. Ma anche lì purtroppo hanno addestrato decine di segugi nella forma di giovani e volenterosi ragazzini, che armati di cellulare, di concerto, ripetono frasi senza senso per il piacere dell'intimidazione. Lo stomaco, l'afasia ed l'orrore per la calunnia mi avevano privato della maggior parte delle forze. Si è costretti a vivere la propria vita come una novella Anna Frank. In più l'occhio vigile e di Orwelliana memoria ci riserva controlli addirittura all'interno della nostra dimora. Una sorta di 41bis a rovescio. Che può permettere ogni sorta di abuso giustificato dalla calunnia.

L'abuso era ed è all'ordine del giorno.

L'organizzazione dispensa tutti, anche gli stessi addetti ai lavori, di una pianificazione costante ed estesa. Può contare sempre su nuovi militanti per il fine di una maggiore libertà per le proprie faccende private. I volenterosi sono ovunque.

Sembra non esserci via di scampo nel forte blizzard di questo vento idiota, che qualcuno ogni santo giorno vomita alla nostra porta e alla nostra finestra.

Non auguro a nessuno questa forma di tortura, continua ed ottusa.

La più cieca imbecillità. La più ferrea determinazione nella volontà persecutoria. La quale con il tempo si estese fino a privarmi del tutto della privacy, perché questa è la rivincita di colui che ne è stato privato, in quanto costretto al carcere per sue malefatte, corruzione e molto altro ancora. Così al rientro di ogni periodo di malattia, trovavo una situazione peggiore, ed ad attendermi, un trattamento da mentecatto. Nel campo di lavoro veniva schernita la malattia come falsa condizione, non come preoccupante malessere. All'animale braccato non viene concessa replica del diritto alla sopravvivenza, si deve rimanere nella grande distesa, immobili come foche. In attesa della bastonata del cacciatore che conferma la presunta superiorità genetica, ed una acquisita e indiscussa predisposizione alla violenza. Il cinese è un ornitologo, ma deve aver interpretato male la nuova scienza del Darwinismo, o forse è un moderno creazionista che gioca al facile compromesso con l'umanista. Nei suoi deliri da novello Achab sogna riprodotte in stampe forme ornitologiche di colori e piumaggi antichi, vecchi fasti di sontuosi salotti derivati da bottini di biblioteche. Hanno affinato l'arte del saccheggio nel deturpare in questa delirante condizione estetica dell'apparire: l'istinto dello sciacallo. Stampe con le quali la sera interpreta il teatro di una nuova recita: il ruolo oscuro di una improbabile scienza.

Sogna nei deliri dell'onnipotenza ritrovata, che non durò una navigazione di 14 mesi ma qualcosa di più, voli liberi di uccelli che poi ogni giorno tortura nella sua grande gabbia, che qualcuno per le doti sadiche accertate ha confezionato a misura alla banchina di attracco - Uno - .

Voli di magnifica apparenza hanno lo scopo di umiliarci ogni giorno. Quando scende dalla cabina ed atterra nel campo, con colori sempre più appariscenti, in arcobaleni di allucinante memoria, ruba una frazione della nostra anima e si disseta come un vecchio dinosauro del nostro sangue malato e avvelenato. Ci priva della sostanza, poi si veste con penne e piume nuove, ogni giorno. Volta alto, ed è convinto di ciò ancora oggi, perché l'animale non si è estinto, un animale piumato. Scende nei nidi in ogni luogo, in ogni dove, da predatore volteggia con l'incitamento della folla. Una corrida. Una tonnara. Una sfilata fra boschi di fogli. Con le ali spiegate volteggiando con nuovi colori multiformi. Ognuno deve avere la dose di paura giornaliera, anche coloro che la dispensano a loro volta. Di frequente avvengono battibecchi, che assomigliano al ciarlare di pappagallini. Poi tutto rientra in una falsa compostezza dettata dalle urgenze del cliente di turno che assiste al tutto con il gusto della gabbia. Mentre altri animali ben più pericolosi, volano liberi e sereni per altre terre, per altre avventure. Riuscì a devastare per due volte consecutive con ragioni che appaiono ridicole. Nella morale del bilancio falso di ogni giorno ciò che aveva individuato nella forma di un numero rovesciato.

Fu il numero, l'acrobazia da pennuto ammaestrato, che gli concesse tutti i favori e gli onori del pubblico pagante. Dal pensionato cinghiale, all'orso commerciante, costretto al dovere quotidiano. Al piccione viaggiatore, ed alle sue inseparabili commesse. Tutti felici e contenti di aver finalmente stanato il delinquente nonché

anarchico in questa geografia zoologica di antiche stampe rubate al sapere della storia. Non di persone si tratta, si badi bene, ma di animali, alla vista di una nuova creazione, per questo Universo in cui si è perso l'uso della parola. Perché nell'artificio di questa Genesi non si impara l'esercizio del linguaggio, no, al contrario, si perde la sua funzione. La bestia evolve, l'uomo torna bestia. L'Universo di questo inverso procedere ha la sua progressione illogica. E nella illogicità si perde il traguardo conquistato. Perché sembra che non ne dobbiamo avere più diritto e conoscenza. In realtà Achab nei suoi deliri, sogna, quando raramente si affaccia sul ponte, il volo alto della libertà a lui negata, e colpisce per questa ragione con più ferocia la balena sua nemica. Perché nelle vesti di uno o dell'altro, ignari appartenenti al suo incubo di ogni giorno, rappresento la bestia e il leviatano mostruoso che lo ha privato del sogno a lui più caro, che io possiedo per natura: la libertà.

La capacità sconosciuta del potere degli elementi.

La forza della natura sua nemica.

Nei mesi estivi Pram Point è una delle più popolate zone di riproduzione delle foche a McMurdo Sound. In quell'area la Barriera, che si sposta adagio verso la penisola, deforma il ghiaccio marino generando delle creste di pressione. Poiché il trogolo di ciascuna cresta viene spinto verso il basso, in estate si formano pozze d'acqua in cui le foche si scavano la tana o si crogiolano al sole; i maschi combattono le loro battaglie, le femmine danno alla luce i piccoli, i cuccioli giocano prendendosi per la coda come gattini. Ora che il ghiaccio marino si era frantumato, vi erano numerosissime foche in quell'angolo riparato sotto le ghiacciate sogliere verdazzurre di Crater Hill. Il cacciatore di foche ha bisogno di un grosso bastone, una baionetta, un coltello da scuoiatore e un pugnale. Andrà bene un bastone qualsiasi, purché assesti un colpo deciso al muso dell'animale. Questa operazione serve a stordire la preda e a evitare che soffra in seguito. Il coltello della baionetta (che deve avere un'impugnatura munita di traversa per impedire alla mano di scivolare sulla lama) deve essere lungo almeno 14 pollici, escluso il manico, per raggiungere il cuore dell'animale. I nostri coltelli da scuoiatore erano lunghi un piede compresa l'impugnatura, e le lame erano lunghe sette pollici per un pollice e un quarto di larghezza. Alcune erano appuntite, altre arrotondate, e non so quali siano le migliori. ... Uccidere e fare a pezzi le foche è straziante ma indispensabile, e procurarsi gli strumenti adatti è un gesto caritatevole oltre che una scelta economica in termini di tempo e fatica. Dapprima si rimuove la pelle con il grasso attaccato, quindi si stacca la carne dallo scheletro, si eliminano le interiora e si asporta con cura il fegato. Si lasciano poi congelare i pezzi sulla neve e li si raccoglie quando sono duri come sassi. All'occorrenza si può frantumare la carcassa con l'accetta e darla in pasto ai cani. Non si butta nulla a eccezione delle interiora. L'illuminazione era letteralmente una questione scottante. Non so se esistano lampade migliori di una scatola per fiammiferi in latta alimentata mediante grasso di foca, con fili di stoppino che spuntano fuori, ma inventori orgogliosi ne costruirono di tutti i tipi, grandi e piccole; in genere emanavano un po' di luce, anche se non troppo intensa.
(Apsley Cherry Garrard - *Il peggior viaggio del mondo*)

Strana psicologia, questo Achab ferito, che ferisce a sua volta. Strano personaggio, questo meschino eroe delle masse del potere finanziario della Compagnia, deturpato, che deturpa a sua volta nel meccanismo ben oliato della città fumosa. Questo essere che nell'apparente normalità dell'oggi rispetto a ieri, continua la sua opera, nella banalità di un nulla di fatto. Nulla è successo, eccetto che vaghi ricordi di una baleniera divenuta improvvisamente il suo delirio di potenza. Nulla, non esiste nulla e nulla è accaduto. Eccetto che, aver operato con tanto efficace zelo il sogno di un delirio che non gli appartiene. Ma è solo il riflesso di un nulla elevato a concetto di male, e non solo. Gratuito, banale, organizzato, cavilloso, fruttuoso.

Tutte caratteristiche che bene hanno asservito gli addetti ai lavori, coloro che non hanno scrupoli di coscienza, e del malaffare ne fanno una ragione di vita e profitto. Però taluni danni erano compiuti. Si stavano compiendo nei deliri di una o più coscienze unite dalla stessa sete, che sacrificando l'innocente e immolandolo

all'altare più alto della volontà e delirio di potenza, quella che proviene dalla pura e rozza materia convertita al totalitarismo di stato, possono essere legittimati nella logica di profitto. Profitto su tutto senza scrupoli di sorta, senza regole. Eccetto quelle di una innata predisposizione per l'ingordo pasto del porco. Il danno scava con la volontà di cancellare ogni verità ed ogni probabile costruzione prossima a lei. Il danno deve occultare il vero per essere legittimato nella natura della sua essenza e nel profondo dell'apparenza e sostanza. La sostanza di cui si compone abbisogna costantemente di nutrirsi di calunnia per poter mietere vittime al suo altare. Come nelle false istituzioni che rappresenta: la casa, la famiglia e lavoro, dove regnano sovrani questi principi. Il danno deve seminare la disciplina. Perché il più delle volte quando si specchia nelle sue 'creazioni', è il difetto, l'istinto represso. La volgarità che prevale dalla maschera di un perbenismo che affolla la nostra quiete. Quietè millenaria, come quella di una natura che osserva passivamente le loro mostruosità. Così il danno non riconoscendosi in ogni tipo di evoluzione, divenuta civiltà sulla civiltà stessa, cerca come un segugio le sue prede. Là dove non vi sono, le crea. Crea mostri e non solo, ad uso e consumo per l'intera società che siede tranquilla ai piedi della grande piramide, ed inneggia e urla, ogni volta un grido sempre più forte. Un insulto sempre più convinto. Mentre il rito si compie immutato nei secoli dall'alba dell'uomo; poi quando il sacrificio è officiato, si chiede ancora altro sangue, si inneggia ai sacerdoti della casta. Affinché i deliri riposti nel fertile terreno possano renderlo più fecondo di prima. Affinché possano essere legittimati ancora per la loro visione, per la loro condotta, per tutti i delitti che ogni giorno nell'orgia in nome del potere possono compiere.

Qualcuno l'ha definita natura demoniaca.

Con il tempo, e nelle mie innumerevoli ricerche, ha assunto nomi e aspetti differenti. Sono tutti legati alla natura, alla specifica natura dell'uomo.

Con il tempo il danno non può che mutare le condizioni da lievi a consistenti. Perché le successive geometrie che poggiano su di esso tendono di volta in volta a crollare come un possente sisma. Nella mancanza di razionalità e raziocinio di forma e numero, logica e consequenzialità, tutto torna ad un probabile regresso, mascherato da progresso. Case, famiglie, affetti, e quant'altro ci può aver contraddistinto dal danno. La sua estensione è una linea retta senza limiti e vincoli, perché non vi è nessuna morale, nessuna civiltà sopra o sotto di lui.

Al suo passaggio crollano principi e idee, costruzioni e progresso. Tutto si inabissa in un profondo nulla, di ciò che è composta la falsa morale di un - nulla - che è l'intera sua costruzione. Vive con il desiderio della paura che il potere abdica sulla ragione. Il suo respiro e il sudore emanano tanta materialità in eccesso, di cui prima a queste temperature non vi avevo prestato la dovuta attenzione. Quando il danno trasuda e respira, l'inconsistenza degli elementi a lui avversi ne risaltano la natura poco conforme a quelle latitudini. Se prima ha ucciso lo specchio di una probabile natura materializzata in un enorme foca, e se solca i mari ed incontra la balena, altra natura a lui nemica, deve abbattere con la scure l'immagine e l'essenza di chi può vivere in accordo con le avversità del clima ostile. Lui pensa per la sopravvivenza, per il logico disegno di conquista ...sulla natura, sugli elementi ..., sulla vita stessa.

Con la morte mascherata da vita, nel nulla sconfinato (che è il tutto a cui si sono assuefatti) che gli fa concepire l'esistenza come una distesa infinita, piatta, vuota e ghiacciata, dove non appare nulla di diverso all'orizzonte, eccetto quello che lui vuole. Nell'eccesso di una follia che si chiama polo, e per lui si deve trasudare una paura nuova, un arrancare diverso, un soffrire per la conquista del nulla.

*Il pinguino imperatore è un uccello che non sa volare, si nutre di pesce e non si spinge sulla terra mai, nemmeno per procreare ... Gli studi sulla sua embriologia sono molto più importanti perché il pinguino imperatore è forse l'uccello più primitivo che esista. Il suo embrione mostra le tracce dello sviluppo di un animale in ere e stadi precedenti, in pratica ricapitola le sue forme di vita antecedenti a quella attuale. L'embrione di un pinguino imperatore può fornire la prova dell'esistenza di quel collegamento che ancora manca fra gli uccelli e i rettili; da questi ultimi si dice siano derivati i primi. ... Per quel che mi riguarda, per esempio, ero arrivato a un tale punto di sofferenza che non mi importava poi molto di morire, purché accadesse senza troppo dolore ... Era l'oscurità a fare tutto. Non credo che temperature oltre i - 70 gradi siano così terribili alla luce del giorno, almeno non fino a questo punto, dato che puoi vedere dove stai andando, dove metti i piedi, dove sono le cinghie della slitta, il fornello, il Primus, il cibo... Sudore e fiato erano un problema. Prima di allora non mi ero mai accorto di quante sostanze di scarto il nostro corpo lasci fuoriuscire dai pori della pelle. Nei giorni più duri, quando per curare i nostri piedi congelati dovevamo fermarci a montare la tenda prima delle consuete quattro ore di marcia, ci accorgevamo di sudare. E tutto il sudore, al posto di venire assorbito dalla lana porosa dei nostri vestiti e permettere che ci asciugassimo, gelava e si accumulava. Fuoriusciva dal corpo e si trasformava in ghiaccio: quando cambiavamo l'equipaggiamento per i piedi dovevamo scollarci di dosso neve e ghiaccio in quantità dall'interno dei pantaloni e lo stesso avremmo dovuto fare con la canottiera e con la maglia, ma naturalmente non potevamo svestirci fino a quel punto.
(Apsley Cherry-Garrard - Il peggior viaggio del mondo)*

Il danno è la firma, il segno e il numero che contraddistingue il futuro paziente. Perché quello deve essere il gesto indelebile di chi nella costanza vuole delegittimare ogni pretesa di verità. La costanza di un delirio di paura è l'arma preferita. Quella materia informe mista a sangue e sudore che ci scorre da ogni poro del corpo. È quella massa informe e pesante, che sdoppia la vista, che ci dona ad un sonno più che un sogno prematuro che assomiglia alla morte. È un dolore ad un orecchio, il lacrimare di un occhio, la cui orbita oculare è divenuta d'improvviso un cratere. È un pensiero non detto, una parola non celebrata nel fasto del loro continuo dire. È una parola e una frase morta sull'uscio della verità, a cui non si riesce più a dar forma e concetto o contenuto. Perché tutto attorno a lui è ghiaccio e buio. È l'ansia di una tortura nuova, nella quale si allietano i valenti aguzzini. È un dolore ad una gengiva. E se la nostra anima, torturata in questo infinito calvario vaga nel mondo senza tempo, del dopo e del prima evitando il quando, allora questo intuire le cose prima nel loro accadere, li innervosisce e rende inquieti. Questo profetizzare li rende nervosi. Così l'accanimento diviene violenza. Quel perfetto che è in me non attardò la sua natura. Ma dopo il furgone, debbono cancellare anche il Viaggio. Scoperte nuove terre ne sono ora possidenti e coloni nonché futuri feudatari. E se io mi apro a nuove conoscenze storiche per diverse e più probabili visioni di verità, loro giocano agli (falsi) eretici. Di fatto concedendo quanto non deve essere concesso, confondendo quanto non deve essere confuso.

Io rileggo delle vecchie eresie nel campo più consono della scienza.

Leggeremo qualcosa in tal proposito nelle lettere che allegherò, è una specifica richiesta di colui che mi ha affidato il compito di rendere pubbliche le sue tribolazioni: questi tribunali di antica memoria, queste persecuzioni, queste crociate. Mi fu affidato questo compito dal disgraziato di cui ora non so più nulla, eccetto che,

rendere un po' di verità al suo originale manoscritto. A quell'uomo supino, piegato dal dolore e incubo ho promesso la sua e mia vendetta.

Quante volte, quando solo i dolori e lamenti gli erano di compagnia, mi stringeva il braccio non più la mano, pregandomi con solo gli occhi venati di paura di serbare la verità che di volta in volta mi raccontava. Poi si riponeva alla sua cuccia, si raggomitava al suo giaciglio, talvolta dimenticandosi anche il pasto caldo.

Il danno l'aveva ormai segnato.

La bugia di una calunnia nuova lo aveva sopraffatto di nuovo.

Ma sempre traevo forza per proseguire lungo la strada a lui negata. Questa linfa è una lotta che diviene sopravvivenza.

Il danno mi fa comprendere il divario fra noi e gli animali: le bestie in questa geografia da bestiario medioevale mi insegnano i limiti dell'umano, e da esse prendo forza e spunto. Il danno fa mostra di sé per la conferma della naturale caratteristica di plagiare la realtà con la maggiore autorevolezza della forza dell'immagine di ciò che appare loro. Nel danno, quando la mente vacilla, la parola viene a mancare, la mano trema, il pensiero sembra volare su quella futilità che è mancanza di concentrazione: Jekyll diviene per magia Hyde. Si scorge la costruzione di una calunnia per il palcoscenico dell'apparenza, ci si rotola in cerchi concentrici, all'ombra di voci, deliri di masse in nuove Salò di sesso senza amore, per i sogni di vecchi e nuovi gerarchi. Esperti addetti ai lavori si diletano nelle fervide menti di abili e più intelligenti artefici, scavando nella memoria del loro sogno: immagini profetiche di ciò che non sono e non saranno mai; fin tanto che, l'improbabile architetto, quello chiamato per la costruzione del danno, ed il perito suo complice ed alleato, non confermano l'agognato risultato. Così è sempre stato, in ogni regime totalitario, sia esso fondato sul principio del capitalismo che il suo opposto: il Marxismo. L'idea totalitaria si contraddistingue per la capacità di cancellazione, con mezzi e metodi uguali, in ogni luogo dove si deve imporre con l'uso della forza.

La forza del danno è l'affermazione.

La paura la sua legge.

E ora avanti! Ahimè proprio nel momento in cui la colonna si rimette in moto, la neve cade sotto il peso di Zaninovich, dei cani e della slitta, i quali tutt'insieme cominciano a ruzzolare in un'orribile spaccatura. Attaccato alla cinghia davanti, sento un grido lamentoso, e sono io stesso tirato indietro dalla brusca tensione della corda. Rivolgendomi, m'avvedo subito d'esser travolto con tutto il resto dell'equipaggio in fondo al baratro. Trascinato dal carico di tre quintali appeso alle mie spalle, già sono all'orlo dell'abisso e sento che mi manca il piede, quando per un caso singolarissimo, la slitta si attacca a circa trenta piedi di profondità alle prominente del ghiaccio. Colla cinghia alle reni, rimango addossato col ventre allo sperone della voragine. Dall'alto gridai a Zaninovich che cercavo di tagliar la corda. Egli mi supplicò a non farlo, perché allora la slitta cadrebbe in fondo, e lui sarebbe sicuramente ucciso. Passarono così alcuni istanti, né quali vidi tutte le stelle del firmamento. Alla fine mi ricordai che un giorno, nelle Alpi, avevo corso rischio di cadere colla guida da un'altezza di ottocento piedi, eppure ero riuscito a scapolarmela: questa reminiscenza mi restituì un po' di sicurezza. Orel che era rimasto indietro dall'altra parte della spaccatura, accorse al più presto; s'avventurò anzi fino all'orlo della voragine, e disteso boccone, guardò giù in fondo: "Zaninovich è sopra una cornice di neve, mi disse; intorno a lui abisso tutto nero; i cani sono ancora sospesi alle funi della slitta, sempre immobile".

Lo pregai di gettarmi il suo coltello, ed egli lo fece con mano così destra, ch'io potei pigliarlo senza fatica. Tagliai allora la cinghia stretta intorno al mio petto: era il solo mezzo di salvezza che potessi tentare. La slitta all'ingù provò una piccola scossa, ma non cadde. Ciò fatto, mi rizzai, e cavati gli stivali, saltai sull'orlo opposto della spaccatura, larga circa dieci piedi. In questo movimento ebbi campo di scorgere Zaninovich e i cani. Gridai al marinaio che faceva una corsa fino all'isola Hohenlohe per tornar con degli aiuti, e che lo avremmo cavato fuori, purché potesse resistere per quattro ore alla congelazione. Lo sentii rispondere: "Fate, signore, fate pure". Un secondo dopo Orel ed io eravamo partiti.

Così il cinese, il direttore, il nuovo aguzzino dell'uno contro l'uno, si diletta presso il circo ambulante, alla mostra dei suoi stand. La folla prova piacere e segreto compiacimento. Nella fiera delle vanità, dove scoprimmo poi, si può comprare persino quella intelligenza, sensibilità, poesia, che non appartiene al delirio della massa. Si può comprare o barattare persino un posto in prima fila per il grande show dell'ecologia, che assicura fine settimana e ponti per tutto l'anno, per il diletto delle cucine di osterie che sfamano ignari maiali con tartufi bianchi e neri misto a sapore cinese venduto a modico prezzo, complice il commercialista di turno, che falsa l'eterno bilancio della vita per l'onore e la gloria di una nuova e vecchia loggia. Dove anche i valenti impiegati e loro figli si accalcano. Con una nuova fotocopia, con un nuovo scritto, con una nuova teoria, con una nuova ricetta, lasciando i resti del pasto all'immagine di un relitto che a stento riesce appena a parlare, inforcato dall'intimidazione del valente direttore.

Così le lettere di richiamo hanno assecondato i probabili delatori i quali continuano indisturbati presso i propri affari, perché questa per taluni è l'economia. Del resto la città fumosa, la grande macchina dispensatrice di bene e lavoro non può concedersi il lusso della verità, la sua ragion d'essere è la bugia. La causa del furgone, quello colpito da una ventata di poesia, la loro poesia di un milione di schegge di vetro per la nuova visione e versione del concetto di pioggia. Beh, quella pioggia di violenza e incuranza di calcolata e premeditata volontà di asservire il padrone, per uno o più parcheggi: le stalle per luccicanti macchine a vapore hanno permesso una babele che si avvolge a spirale nel disegno infinito di una volontà annientatrice. Ed in essa tutto vi trova posto, persino qualche vecchio boss che si permette il lusso di una pensione ed una clinica privata per i suoi acciacchi. Mentre loro avidi leggono, intercettano, spiano, torturano, perseguitano con l'assenso ed il permesso dell'autorità preconstituita. Il pretesto del furgone è servito loro per allietarsi i favori di una scuola, e non solo.

Con il tempo, visto che la manipolazione della realtà riesce bene e la legge dell'inganno appaga l'economia, pensarono bene di allargare gli spazi di una scuola: dai tre o quattrocento alunni si può esportare la violenza ai rimanenti ed ignari scolari della Corporazione dell'intera nazione; almeno hanno qualcuno da odiare per poi rivendere il cancro anche al resto del corpo sano. Con il tempo la spirale (che io chiamo mafia), fenomeno del tutto particolare, allargò i suoi tentacoli fin dove pensavo impossibile. Mentre volenterosi alunni, figli di boss godevano servigi e favori di un intero ministero della pubblica Istruzione e dei loro colleghi in Germania, io mi trovo a combattere con ingiurie e minacce che giornalmente pervengono dalla rinomata istituzione. Ecco come il potere, che poggia le radici nelle istituzioni provinciali, comunali e statali, può contribuire allo sviluppo diretto ed indiretto dello stesso fenomeno che combatte (di cui al momento che scrivo faccio ampia verifica). Di quel fenomeno di cui gode i favori ed i servigi, e di cui talvolta si serve per una confidenza nuova, per un po' di carriera per l'estensione di quel potere che è più del potere, perché occulto e non manifesto nell'autorità che vuol rappresentare. Ma al

contrario usa altri mezzi e metodi per affermare le proprie ragioni antidemocratiche: se vuoi vivere, questa è l'umiliazione che ti viene concessa, quanto ti è dispensato dallo stato e dai suoi rappresentanti che asservi - sappi quindi - sembrano dirti, - che questa è la moneta su cui coniamo la nostra merce, la nostra parola per tutte le nostre verità -. Questa moneta, che ben presto non ti verrà più concessa, deve piegare e distruggere la tua personalità, il tuo essere, la tua privacy, la tua dignità, la tua famiglia, il tuo sapere, la tua volontà, la tua anima, la tua vita; perché ti sia chiaro su quali valori poggia l'intera costruzione. Devi essere demolito e crocefisso, trafitto da una lancia, sacrificato al nostro altare, la nostra moneta ti concederà il dono raro della persecuzione, della calunnia, la giustificazione a qualsiasi azione e gesto di violenza morale e civile. Perché costruiamo nuove e più false verità e poi con esse legittimiamo la persecuzione. I nostri fascicoli, le nostre segrete cartelle, le nostre intimidazioni, tutte le nostre voci ti inseguiranno, ti perseguiteranno, perché solo a noi è concesso l'errore, quell'errore falso e premeditato che dispensa favori e servizi. Ci è concesso l'onore della distruzione con la complicità della multinazionale di turno. E se una è la vittima, come insegna la storia, uno deve essere l'altare e la punizione per tutti i nostri peccati.

*Da Indian Harbor, la Roosevelt costeggiò il Labrador fino a Battle Harbor, all'ingresso della baia di Belle Isle, dove arrivò l'8 settembre. Fu qui che Peary ricevette le congratulazioni di Cook - inoltrategli dal New York Herald; e fu sempre qui che per tutta risposta, iniziò a fare i primi commenti sprezzanti sul dottore, dichiarando che il suo racconto "non doveva essere preso troppo sul serio", e che i due eschimesi che l'avevano accompagnato sostenevano di "non aver mai perso di vista la terraferma". Quindi inviò un telegramma al New York Times: "NON PREOCCUPATEVI DELLA STORIA DI COOK L'HO SMASCHERATO". Alla testata, inoltre mandò un breve sommario di duecento parole - pubblicato il 9 settembre - in cui riportava dati e latitudini del suo viaggio, tralasciando qualsiasi descrizione geografica o fisica. Il resoconto si chiudeva con la seguente dichiarazione: "Tutti i membri della spedizione sono tornati in buona salute, eccetto il professor Ross G. Marvin ammortato il 10 aprile". Il giorno dopo, Peary inviò un lungo telegramma al New York Herald: BATTLE HARBOR, VIA CAPO RAY, TERRANOVA, 10 SETTEMBRE 1909
NON CREDO CHE L'HERALD SIA STATO COSTRETTO A PUBBLICARE LA STORIA DI COOK, MA, PER VOSTRA INFORMAZIONE, IL DOTTORE HA INGANNATO IL SUO PUBBLICO NON HA RAGGIUNTO IL POLO IL 21 APRILE 1908, O IN QUALSIASI ALTRA DATA, LE SUDETTE DICHIARAZIONI SONO FATTE CON COGNIZIONE DI CAUSA, E AL MOMENTO OPPORTUNO SARANNO CORREDATE DA PROVE. -
- PEARY -
(B. Henderson - Vero Nord)*

(Pietro Autier, Storia di un eretico, Andnybook)

(I capitoli precedenti sono visionabili presso <http://storiadiuneretico.myblog.it>

<http://pietroautier.myblog.it> ed www.giulianolazzari.com bibliografia ragionata

<http://dialoghiconpietroautier.myblog.it>)